

PER CHI SUONA LA CAMPANELLA: I RICORDI DI UN EX STUDENTE DI RAGIONERIA



Una terza media di Sestri Levante nel 1960. Funzionava da spartiacque: i professori davano indicazioni su chi era idoneo a proseguire gli studi e chi sarebbe stato meglio avviare al lavoro

La scuola sarà il vostro passato e la ricorderete con tenerezza

Ragazzi, auguri di buon anno: date valore al vostro impegno

LA STORIA

MARIO DENTONE

CHI dei lettori se la ricorda? "Settembre, andiamo, è tempo di migrare, ora in terra d'Abruzzo i miei padri" eccetera. D'Annunzio, e magari gli studenti d'oggi, occhi stupiti, rievocano il manzoniano "Chi era costui?". Ma iniziano le scuole e dovremo pur cominciare ad allenarci, anche se a memoria non si deve più imparare nulla, neppure la tabellina pitagorica, e tanto meno che la somma dei quadrati dei cateti eccetera, sempre Pitagora è D'altronde hanno anche ragione: con calcolatrici e computer basta premere un pomello e via, hai tutto, radici quadrate numeri periodici volumi di cubi irregolari, Euclide e Talete abbracciati, e non devi neanche sapere cosa sia una moltiplicazione o una divisione. Illogaritmo? No, non è quel ballo latino che rintrona nelle casse della tua auto annunciando il tuo passaggio già a due chilometri di distanza.

Meglio così, dai, che poi la cultura, la preparazione al tuo lavoro di domani te la dovrai far da te. Certo la scuola ti dà (cioè, dovrebbe affidarti) le famose basi. Ai miei tempi era la parola chiave. Le basi. Come costruire una casa. Le fondamenta belle so-

lide, capaci di tenere in piedi la casa da ogni burrasca o terremoto. E la vita è la perfetta metafora della casa, un quotidiano terremoto, capace a ogni attimo di far vacillare l'equilibrio su cui si reggono il nostro lavoro, il nostro cervello, la nostra capacità di amare e di valere. Altra parola chiave: valere. Ragazzi, voi per primi forse non vi rendete conto di quanto valiate. Tanto! E quel valore dipende da voi.

La scuola sta per iniziare, in una regione domani, in un'altra fra una settimana, in un'altra ancora... Allora (preferisco scrivere allora e non scrivere ai miei tempi, che mi fa andare allo specchio come Dorian Gray sperando che sia l'immagine di me e non io, l'originale, invecchiata tanto), allora, dicevo, la scuola iniziava per tutti il primo ottobre, e termina-

vaverso il dieci giugno, le vacanze natalizie andavano dal 23 dicembre al 7 gennaio e quelle pasquali dal giovedì al martedì. Stop, elezioni a parte (che comunque erano molto meno frequenti di oggi, che ormai si elegge sempre qualcuno o qualcosa) e... gite? Io l'unica gita che ho fatto da studente è stata, se non ricordo male, in terza o quarta ragioneria quando, essendo o credendo di essere futuri ragionieri interessati e coinvolti, il professor Carbone ci guidò da Chiavari, in treno, a Genova, alla Borsa (nel suo piccolo funzionava) per farci assistere alle contrattazioni, alle urla, a gesti e gestacchi.

Finito l'anno scolastico, alle elementari e in terza media iniziavano quasi subito gli esami, mentre le maturità partivano dal due o tre luglio. Alla fine erano più abbronzati bagnanti milanesi appena approdati in riviera di noi locali, che avevamo quel pallore malaticcio tipico d'esame. E quelli erano esami! Io divenni ragioniere il 27 luglio. Ragioniere? Sì, "sto guaglione non è per lo studio, mettetelo a lavorare" era stata la sentenza. Ma mio padre voleva il figlio col "pezzo di carta", e dunque Ragioneria, "che là almeno le materie letterarie sono all'acqua di rose" disse quel professore, "che per lui la lingua italiana è un altro mondo".

Alla faccia! Che se alle medie avevo già incontrati Achille ed Ettore nell'Iliade i "Cantami o diva del pelide

Achille l'ira funesta", e il ritorno a casa di Ulisse, "quell'uom di multiforme ingegno" dell'Odissea, così, tanto per l'acqua di rose sulle materie letterarie, a Ragioneria ci beccammo l'Eneide di Virgilio, che però con uno sciopero, dopo

averci fatto comprare il volume (è nella mia libreria, traduzione di Annibale Caro, lire 1.800, che erano tante, 1962) fu tolto dai programmi. Ma in cambio ci facemmo tutti, proprio tutti, "I promessi sposi" con tutti gli appetiti di Milano e dintorni, oltre ai contorni normali di poeti e antologie. E poi, sempre per l'acqua di rose letterarie (tanto per divenire provetti contabili) nel triennio finale ci addentrammo con Dante e Virgilio nell'Inferno, nel Purgatorio, e nel Paradiso, e non qua e là a pizzichi e bocconetti, ma tutte intere le tre cantiche,



La sede del liceo classico Delpino di Chiavari: prima lo era di Ragioneria

una per anno, col companatico di poemetti cavallereschi (cito per i giovani d'oggi: Ariosto, Tasso, Boiardo) poi Parini, Poliziano, Monti, e Foscolo e Leopardi e Carducci ecc.).

Questa l'acqua di rose della cultura

a Ragioneria. E alla maturità, dal due luglio, scritti e orali di tutte le materie e degli ultimi tre anni. Ah, a settembre ovviamente esami di riparazione per i rimandati. Ed io che appunto non ero adatto a studiare, tanto meno materie letterarie, agli esami di settembre ero abbonato, minimo due (perché anche se te ne "manca" una sola, ne aggiungevano un'altra un po' stentata per buon peso), massimo quattro materie, perché oltre era subito bocciato a giugno. E che belle estati facevo! A portare il pane con la bici, una cesta davanti e una dietro, e via a pedalar dal l'alba verso camping, colonie, alberghi, a fare consegne, per mille lire al giorno, e il pomeriggio a studiare o a ripetizione, pagando le lezioni con quei soldi miei, perché in casa ci voleva tutta davvero, ad arrivare a fine mese, altro che lo slogan oggi anche troppo di moda, credetemi.

Eppure, negligente, idoneo solo a fare il manovale, comunque non per lo studio, eccomi, passati i sessanta e qualcosa, a rivivere anche quel tem-

po, quei settembre a rosicchiare una promozione per andare avanti con l'unico orizzonte del "pezzo di carta", orizzonte più per mio padre che per me, "son già io, operaio, a rompermi la schiena" diceva. Eccomi qua

a ricordare poesie allora odiate, imparate a memoria però perfette nella testa ancor oggi, a rivedere quei professori che avevano quarant'anni e parevano vecchi e ci davano del lei, e che oggi in un felliniano girotondo vorrei rivedere e applaudire perché, ecco ragazzi, il tempo mica diluisce e annebbia certi ricordi, bensì li recupera, strepiti e sorrisi, volti e... voti.

Come la professoressa di chimica, che arrivava con la sua Dauphine e noi, sadici, ad aspettare il suo... atterraggio davanti all'istituto, a Chiavari, guarda caso un solo posto libero fra due auto. Silenzio di partecipazione a vederla in retromarcia, pum, un colpo davanti, pum, uno dietro, e quando scendeva l'applauso. E il suo tecnico di laboratorio, sempre sorridente con noi, gentile, paziente a

compensare le confusioni della professoressa. Lui col camice nero fra alambicchi e provette, e noi silenziosamente ad aspettare reazioni, vapori fumi e odori, e scoppi improvvisi per qualche esperimento andato storto, pronti a ridere e attendere l'urlo "Silenzio!".

E la professoressa di stenografia! Anche lei grembiule nero a insegnarci il Meschini (chi se lo ricorda?) con quei bloc-notes apposti e le matite tenute, tonde, per quel linguaggio (o alfabeto?) di segni. In altre scuole si studiavano altri metodi (Gabelsberger, Cima). E allora le ragazze non erano assunte nelle aziende se non dopo una perfetta prova di scrittura sotto dettatura, minimo centoventi parole al minuto. Ricordo ancora qualche segno. Oggi tutto ciò non serve più. Ma oggi non serve più neppure la penna per scrivere nella tua lingua, oggi tu parli e il telefonino trascrive in messaggio la tua voce!

E Carbone e Bennicome, campioni di scopone, tecnica commerciale e di ragioneria l'altro, e Bernardi che interrogava indicando il maglione o la giacca di uno, e la Perissinotti, che l'Inglese era prima fonetica poi il resto, e la Prigione temuta di Francese, e Fontana il signore di Dante, e la Trentin austera, che anche volendo non poteva parlar sottovoce, e Muttoni di ginnastica, materia che in Italia conta da sempre zero, e don Giorgi che religione era raccontare...

Buon anno scolastico, ragazzi di riviera, che andate al liceo che forse non è più liceo, o a ragioneria che forse non si chiama ragioneria, e geometri e... sinceramente non ci capisco più niente tra riforme ogni pochi mesi, dove mi viene il sospetto che le cattedre parlino

più di esodati che di Leopardi, più di precari che di Dante, e colleghi, riunioni, didattica. E voi? Soltanto questo posso dirvi: la scuola diventerà il vostro passato e la vita vi chiederà ben altri compiti in classe e risposte a interrogazioni, e allora cercherete quel passato, e rivedrete nel girotondo della memoria i professori coi loro volti, sentirete qualche urlo, e sorriderete di tenerezza e nostalgia. Quel passato tenetelo caro, che il passato è quel vero sorriso.

L'autore è scrittore e saggista

RISPETTO
I professori a 40 anni sembravano già anziani e noi studenti davano tutti del lei